

Parrocchia Santuario Santa Maria in Ognina

Consiglio Pastorale Parrocchiale

8 giugno 2018,
Solennità del Sacro Cuore

Ai membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale

Nel Cuore di Cristo Pastore

«O Padre, che nel Cuore del tuo diletteissimo Figlio ci dai la gioia di celebrare le grandi opere del tuo amore per noi, fa' che da questa fonte inesauribile attingiamo l'abbondanza dei tuoi doni» (dall'Orazione Colletta della Solennità del Sacro Cuore).

Carissimi,

la solennità liturgica del Sacro Cuore che oggi celebriamo mi incoraggia ad offrirvi alcune mie riflessioni e consigli maturati in questi mesi. Il Buon Pastore, che noi operatori pastorali seguiamo come modello da imitare e come sorgente per la nostra vita ecclesiale e pastorale, ci mostra oggi il suo Cuore pienamente umano e al contempo divino.

Quando il soldato sul monte Golgota con la lancia squarcia il costato di Gesù crocifisso, dal suo cuore stremato escono fuori sangue e acqua, simboli dei sacramenti e della salvezza che il Signore ci ha donato con il suo sacrificio redentivo. Il cuore squarciato di Cristo rivela infatti il modo particolare con cui il Buon Pastore ci ha amato: un amore che dà la vita per i propri amici.

Simile alla porta che Gesù cita nella parabola giovannea del Buon Pastore – «Io sono la porta delle pecore» (Gv 10,7) – il cuore è l'uscio della misericordia di Dio che si apre verso di noi; dall'interno del mistero dell'amore divino "in uscita" verso di noi, ci raggiunge tutta la tenerezza e la grazia del nostro Dio che si incarna nei dinamismi della vita umana, sociale ed ecclesiale. È una porta che si apre. Ma la porta è aperta non solo perché da essa Dio esce incontro a noi, ma anche perché noi, attratti da questa bellezza insondabile possiamo attraversarla per dimorare in Cristo e rimanere dentro di Lui. Il cuore è la fessura posta nella carne di Cristo che dissolve la lontananza da Dio; per questa fessura noi possiamo entrare nei sentimenti e nei pensieri del Signore e confrontarli con i nostri.

Il discepolo amato da Gesù aveva forte questo desiderio di entrare nel cuore di Cristo e nell'ultima cena, mentre si consumavano momenti di grazia e di tensione forte sul destino di Gesù e della sua comunità, mentre Gesù svelava il disegno di Giuda e Pietro si preoccupava di mettervi rimedio, il discepolo posò il suo capo sul petto di Gesù, indicando in questo modo non un semplice gesto di tenerezza e di consolazione, ma il bisogno di incontrare Gesù nella sua interiorità di pensieri, sentimenti, volontà e ascoltare la sua parola (cfr Gv 13,21-30). In questo modo il discepolo amato diventa il vero modello di ogni operatore pastorale che fa scaturire il proprio servizio partendo dall'ascolto del cuore di Cristo.

Pur sapendo di dovervi chiedere un sacrificio di tempo e di attenzione, vorrei offrirvi queste riflessioni invitandovi ad incontrarci dentro i sentimenti del cuore di Cristo, dimorando insieme in lui, consapevoli dell'efficacia delle sue parole che ci ha detto: «chi rimane in me e io in lui fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla» (Gv 15,5). Il cercare di rimanere insieme dentro il suo cuore ci aiuti a mettere al centro delle nostre riflessioni la ricerca della sua divina volontà per la nostra comunità parrocchiale, ci aiuti ad ascoltarne i desideri e le mozioni spirituali per il bene di tutti, ci aiuti a evitare di lavorare invano, fuori dai suoi progetti.

In questi due anni di lavoro con il Consiglio Pastorale, in carica dal 17 gennaio 2016, ci hanno accompagnato varie urgenze a cui si è cercato di dare attenzione e orientamento progettuale; vi ricordo le principali istanze e preoccupazioni che in modo esplicito o indiretto sono emerse negli undici incontri che sono stati svolti:

- l'assestamento relativo al cambio del parroco;

- la rilettura del Progetto “Parrocchia comunione di comunità” alla luce delle circostanze attuali;
- l’attenzione agli elementi essenziali che costituiscono una comunità parrocchiale, ossia la liturgia, il servizio disinteressato, la formazione alla corresponsabilità di tutto il popolo di Dio, il primato dell’evangelizzazione, la comunione con la Chiesa locale e con il Vescovo;
- le spinte alla missionarietà per essere sempre parrocchia “in uscita”;
- la consapevolezza di dover fare i conti coi molteplici processi di cambiamento antropologico, sociale e quindi, di conseguenza, educativo e pastorale;
- il mutato volto del territorio ogninese e delle famiglie che abitano in esso, realtà in cui sono chiamate ad operare con obiettiva difficoltà le CEB;
- la ricerca di modalità adeguate ad accogliere ed inserire in un cammino ecclesiale e familiare di formazione permanente le diverse persone che ancora si accostano “occasionalmente” (richiesta di sacramenti, visite al santuario...);
- la necessità di dare maggiore attenzione alla famiglia e alle giovani generazioni;
- la necessità di far crescere la cosiddetta “pastorale d’insieme unitaria, organica, integrata” – da anni portata avanti dal nostro progetto pastorale – dentro l’odierna sensibilità diocesana di camminare come popolo di Dio e pastori insieme (Vescovo di Catania).

Molte sono quindi le idee, le occasioni, le esperienze, le strade che abbiamo iniziato a percorrere.

Io spero che ciascuno di voi riesca a percepire la ricchezza di questo dinamismo pastorale e che a sua volta giunga ad aiutare i membri della comunità parrocchiale, di cui voi siete in qualche modo autorevolmente rappresentativi, a percepirlo. Un dinamismo che tuttavia a volte può generare, in ciascun membro del Consiglio, difficoltà personale di sintesi, sensazione di smarrimento o di discontinuità, fatica a trovare chiavi di lettura per discernere e scegliere insieme con gli altri membri ciò che possa essere adeguato alle esigenze del momento presente. Da ciò può spiegarsi l’alternanza di momenti di entusiasmo e di creativa realizzazione pastorale ad altri momenti di fatica nel seguire con motivazioni rinnovate e costruttivo senso critico.

Dopo aver riflettuto, pregato e ascoltato pareri diversi sul servizio che stiamo svolgendo per l’unità della nostra parrocchia, sento l’esigenza di dovervi offrire una rinnovata “formazione teologico-pastorale” finalizzata a comprendere meglio il senso e le modalità concrete di un cammino sinodale proprio dei

membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale, una formazione che a sua volta, a partire dal vostro ministero all'interno del Consiglio, coinvolga tutta la parrocchia.

In sostanza, per il servizio proprio dei membri del CPP, si tratta di curare in questo momento della vita del nostro Consiglio *quattro dimensioni*:

1) La natura propria del Consiglio Pastorale ed il compito specifico dei suoi membri

Ritengo necessario cogliere sempre di più lo specifico servizio del Consiglio Pastorale Parrocchiale, nel suo insieme e nella funzione propria di ciascun membro partecipante. Questo organismo di partecipazione ecclesiale ha la funzione di aiutare il Parroco nella guida pastorale dell'intera comunità parrocchiale. La natura di "consiglio" va interpretata nel senso teologico, cioè di un luogo in cui insieme si ascolta ciò che lo Spirito detta ai nostri cuori per il bene comune della comunità, e alla luce del momento storico e dei contesti concreti in cui siamo chiamati a vivere oggi. Il consiglio è quindi un luogo di ascolto e di dialogo comunitario finalizzato al discernimento e alla scelta delle strade pastorali che la comunità parrocchiale deve compiere. Solo in seconda battuta esso è luogo di organizzazione di attività e progetti vari; innanzitutto in esso si deve ampiamente esercitare l'arte del discernimento comunitario ed ecclesiale. Il fatto che sia canonicamente organo "consultivo" non va inteso nel significato che i membri del Consiglio stanno al di sotto delle decisioni che in ultima battuta toccano al parroco, ma nel senso che il ministero sapienziale del discernimento, di cui il parroco è segno di unità e di decisionalità, viene condotto in modo comunitario, e nessun membro di tale comunità può abdicare a tale funzione. Una funzione personale che dovrà essere intelligente e critica nell'esercizio del giudizio razionale, ma allo stesso tempo filiale e libera nel fare insieme la volontà del Signore che di volta in volta si esprimerà in decisioni e compiti concreti.

Pongo allora delle domande rivolgendomi a ciascuno di voi: Il modo in cui ho interpretato il mandato ricevuto in questo percorso svolto corrisponde all'identità del Consiglio? La partecipazione che ho offerto ha saputo farsi da tramite tra l'esperienza particolare del gruppo o della realtà che sono chiamato a rappresentare nel consiglio e le più ampie istanze di unità e di complessività che sono proprie di tutto il Consiglio? Nel mio modo personale di interagire nel Consiglio quale è il mio contributo in termini di discernimento, di critica costruttiva, di preghiera, di ascolto, di servizio all'unità, di creatività pastorale?

2) **Conoscere il Progetto pastorale della parrocchia e la sua applicazione nell'oggi**

Una volta chiarito cosa noi siamo e quindi qual è il nostro compito, è necessario approfondire o riscoprire il nostro Progetto pastorale parrocchiale, che è strumento di mediazione pastorale del Vangelo. I membri del Consiglio Pastorale devono meditare la natura teologico-pastorale di una parrocchia intesa come realtà sinodale di comunione, servizio e missione (che caratterizza il Progetto “parrocchia comunione di comunità”) e di conseguenza guardare con discernimento alle mediazioni pastorali concrete che devono incarnare questa immagine di Chiesa. Sarà cioè necessario “ri-comprendere” il significato dei tre obiettivi principali che ha perseguito il Progetto e che rimangono anche oggi identici perché appartengono al carattere immutabile della Chiesa nella sua natura: vivere nella parrocchia il senso locale della Chiesa come mistero di “comunione”, di “servizio” e di “missione”. Più urgente appare il compito di “ri-comprendere” anche il senso delle tre “strade pastorali” che ci permettono di avvicinarci agli obiettivi che ispirano il nostro cammino: strade da noi battute nei decenni scorsi: “piccole comunità”, “laicato”, “territorio”.

Per aiutarvi in tale lettura vi ricordo di approfondire quanto vi avevo dato da leggere nei mesi scorsi. Oltre che l'esortazione apostolica di Papa Francesco *Evangelii gaudium* e la Lettera pastorale dell'Arcivescovo *Popolo e pastori insieme*, due articoli pastorali: uno sul Progetto “Parrocchia comunione di comunità” (F. Luvarà, *Esperienze di gruppi ecclesiali come mediazione tra istanze individuali e dimensione comunitaria*) e l'altro sulla sinodalità in parrocchia alla luce delle indicazioni della Chiesa italiana e del Santo Padre Papa Francesco (A. Mastantuono, *Verso una parrocchia sinodale*). Più avanti vi farò avere anche due relazioni sul Progetto pastorale che come “Missione chiesa-Mondo” abbiamo tenuto a Gela nei mesi scorsi; tali articoli danno una rilettura del Progetto alla luce dei tanti cambiamenti culturali e sociali di questi ultimi anni.

Anche qui alcune domande: Riesco ad alimentare e svolgere il mio compito con l'approfondimento teologico e pastorale? La mia conoscenza di cosa sia la parrocchia ed il Progetto pastorale è adeguata al servizio che svolgo? L'idea che ho del Progetto riesce ad avere l'elasticità di attualizzare oggi i suoi elementi essenziali? Riesco a liberarmi da schemi mentali che rendono difficoltoso il rinnovamento del nostro cammino pastorale, cioè idee e modi che sono superate nel tempo e nello spazio?

3) **Attuare meglio lo “stile sinodale” richiesto oggi dalla Chiesa italiana**

Sinodo significa “camminare insieme” e nella storia della Chiesa la sinodalità si caratterizza come modo di pensare e di agire che coinvolge insieme tutto il popolo di Dio, nelle sue varie articolazioni di persone e di aggregazioni, vocazioni e ministeri; il “sinodo” è un “cammino” comunitario che tende a coinvolgere nella partecipazione e nella corresponsabilità tutti i battezzati e tutto il territorio, anche in prospettiva di “uscita”, cioè come dialogo e collaborazione tra credente e non, tra vicini e lontani. Protagonisti della sinodalità ecclesiale sono lo Spirito del Signore che parla e guida il cuore dei credenti, e il popolo di Dio guidato dal ministero dei Pastori. Il cammino sinodale è allora un cammino ecclesiale secondo lo Spirito, per le strade del mondo, sulle orme del Buon Pastore Gesù.

La sinodalità comporta innanzitutto una mentalità disponibile all’incontro e al dialogo, in una logica di alleanza e di fiducia, e non di controllo sugli altri o di sottovalutazione. Sul piano pratico-funzionale la sinodalità richiede anche l’uso di dinamiche e metodologie che “abilitano” i membri del Consiglio ad agire in modo da coinvolgere a vari livelli i membri del popolo di Dio. Qui è utile quanto indicato dai Vescovi italiani nel Convegno Nazionale di Firenze, ed in modo didattico presentato a Catania in recenti occasioni pastorali diocesane e vicariali (vedi nel sito della Diocesi *Sinodalità stile e metodo PDF*).

Domande per la verifica personale: Nei miei interventi e nel mio modo di operare in Consiglio Pastorale sono guidato da una mentalità di comunione e di fiducia negli altri o tendo a controllare i discorsi, a orientarli con i miei argomenti, prevaricare con i miei schemi, esibirmi con le mie esperienze, o al contrario, mi disimpegno con un silenzio mascherato di falsa umiltà? Approfondisco gli argomenti e le problematiche del Consiglio guardando da un punto di vista più comunitario e più incarnato all’oggi? Curo gli aspetti metodologici del dialogo, dell’accoglienza, dell’ascolto e della comunicazione? Riesco a pensare e operare anche in modo progettuale e metodologico?

4) **Crescere nella spiritualità pastorale entrando nel cuore di Cristo**

In questi anni abbiamo fatto del Buon Pastore il nostro modello da imitare, ma soprattutto inseriti in lui nell’ascolto della Parola, nella celebrazione dei sacramenti e nell’esercizio della carità, abbiamo cercato di unirci a lui per operare in lui e per lui. La spiritualità pastorale ci aiuterà a crescere nel nostro cammino personale e comunitario di santità e di perfezione, ciascuno

secondo la chiamata del Signore e secondo il proprio stato di vita. Per comprendere il senso della spiritualità pastorale è molto utile oltre che l'immane ritorno al libro di A. Fallico, *Sulle orme del Buon Pastore*, anche la lettura dei nn. 25-31 dell'Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* di papa Francesco che in modo impressionante ci ricordano quanto da noi sperimentato in questi anni sul rapporto azione e contemplazione, apostolato e preghiera.

Stare sulle orme del Buon Pastore significa camminargli accanto, ma anche camminargli dentro, passando per la fessura aperta del suo cuore. Vi invito ad approfondire gli elementi di riflessione che vi ho proposto a partire dallo stare insieme nel cuore di Cristo, in modo che possiate meglio crescere nella vostra vocazione e nel vostro ministero ad essere segno e strumento di unità in mezzo alla comunità.

Per aiutarvi a rimanere insieme in Cristo vi suggerisco alcuni atteggiamenti concreti:

- fare del Cuore di Cristo il luogo ordinario dei nostri incontri di Consiglio Pastorale;
- guardarci a partire dal cuore di Cristo;
- cercare la nostra unità nel cuore di Cristo;
- agire singolarmente considerandoci tutti membra dello stesso cuore di Cristo;
- parlare con libertà, verità e carità nel rispetto del cuore di Cristo che ci accoglie insieme;
- giudicare le nostre azioni singole a partire dal nostro abitare insieme nel cuore mite e umile di Cristo;
- non smembrare il cuore di Cristo di cui siamo ciascuno venature, sangue, flusso;
- amarci senza dividere il cuore, senza sezionarlo in particolarismi o preferenze affettive;
- sentire insieme sentimenti e pensieri, gioie e dolori, speranze e attese;
- trovarci insieme nel cuore di Cristo nella carità e nella speranza, nella fraternità e nella solidarietà;
- edificare la comunità parrocchiale come dimora di Cristo;
- operare in parrocchia partecipando alla cura del cuore di Cristo Pastore;
- pregare e amare dentro il cuore immacolato di Cristo;
- pregare e amare dentro il Cuore Immacolato di Maria, Madre del buon Pastore.

Scusandomi per la fatica che vi ho procurato nel leggere questi fogli vorrei concludere così come ho cominciato: darci appuntamento dentro il cuore pastorale di Gesù per ragionare e operare insieme a partire dalle sue parole e dai suoi pensieri. Vi raccomando nella preghiera i nostri malati e i nostri giovani. Per quest'ultimi auguriamo che possano conoscere il Signore con quella stessa gioia e bellezza con cui lo ha conosciuto il discepolo amato.

Maria Santissima, che nel suo Santissimo Cuore Immacolato come prima discepola e prima apostola ci raduna attorno al suo Figlio, ci guidi in questo cammino di servizio e di dedizione disinteressata per il Signore e per il Suo Regno.

Vostro nel Cuore di Cristo Pastore, P. Francesco Luvarà, parroco.